

## **DAL “DOVERE” AL “BISOGNO” DI PARTECIPARE ALLA MESSA DOMENICALE (1)**

I brani di Vangelo proposti dalla Liturgia nel periodo pasquale, evidenziano varie volte, che il Signore Gesù risorto fu riconosciuto dai suoi discepoli nell'atto dello “spezzare il Pane”, cioè nel ripetere il gesto compiuto durante l'Ultima Cena. Lo possiamo notare anche nell'episodio di questa domenica, quando Cristo appare agli apostoli, e ciò ci assicura che il Signore Gesù proseguirà per sempre “la sua presenza tra gli uomini” nel Pane e nel Vino consacrati nella Messa, racchiudendo realmente il Suo corpo, il Suo sangue, la Sua anima e la Sua divinità. Inoltre, il Cristo, ordina ai suoi apostoli di ripetere il gesto da Lui compiuto, anche indicandone la frequenza: “La sera di quello stesso giorno” cioè la domenica della risurrezione appare (cfr. Gv. 20,19ss), poi, otto giorni dopo, ritorna (cfr. Gv. 20,26ss). E, da quel giorno, Lui, il Signore Gesù, non ha mai ommesso questo appuntamento settimanale con i suoi discepoli, permettendoci anche di adempiere il terzo Comandamento: “Ricordati di santificare le feste”.

Dal libro degli “Atti degli Apostoli” apprendiamo che la prima comunità cristiana di Gerusalemme si riuniva la domenica, il Giorno del Signore, per leggere la Parola e per spezzare il Pane (cfr. At 3,42-44). E, generazioni di cristiani, sono state fedeli a questo incontro pur affrontando notevoli pericoli, rischi e sacrifici. Ad esempio, i cristiani dei primi secoli affermavano: “non possiamo vivere senza partecipare la domenica alla Messa”, e per essere presenti a questo incontro con il Signore Risorto, mettevano a rischio loro vita. Perché a Roma sono state costruite le catacombe? Per tutelare, in parte, queste persone. Una cosa è certa: erano pienamente consapevoli che uscendo da casa ignoravano se vi avrebbero fatto ritorno, rischiando di essere arrestati, torturati e uccisi dai soldati romani. Con il trascorrere dei secoli la situazione migliorò, ma ancora in tanti, rischiano! Esemplare fu l'esempio di molti, anche nel XX secolo, quando i regimi marxisti-comunisti dell'Europa dell'Est, soppressero i diritti religiosi eliminando ogni pratica culturale. Ma anche oggi, in alcuni Stati, dalla Cina alla Corea del Nord, a vari Stati arabi per un totale di 50 nel mondo, i cristiani devono partecipare alla Messa “di nascosto” poichè la persecuzione prosegue. Dal rapporto dell' “Associazione Porte Aperte/Oper Doors” del febbraio 2020 abbiamo notizia che nel 2019 ben 2.983 cristiani sono stati uccisi per motivazioni collegate alla loro fede e oltre 9.400 chiese sono state attaccate, demolite o chiuse. Infine, 1 cristiano ogni 8, sperimenta un livello alto di persecuzione per un totale di 260milioni. Ma molti, testimoniano, che nonostante queste pericolose situazioni, non rinunciano alla Messa della Domenica. E, come scordare, i resoconti storici che evidenziano che anche in Italia, in “tempi difficili” (pestilenze, epidemie, guerre...) i cristiani desideravano trovarsi insieme a celebrare l'Eucarestia? Esaltati, fanatici o come si dice oggi “invasati”? No, solamente “cristiani adulti” che hanno compreso una verità fondamentale: solo Dio è il regista della

storia, l'uomo è unicamente uno strumento, allora, come affermava sant'Ignazio di Loyola: "Prega come se tutto dipendesse da Dio e lavora come se tutto dipendesse da te".

Il secolarismo, il relativismo, lo scientismo..., con il trascorrere degli anni hanno ridotto anche in Italia il numero di chi avverte "il bisogno" di incontrare settimanalmente il Signore Gesù risorto recandosi a Messa. Secondo i dati Istat del 2018, sommando tutte le fasce d'età e con differenze tra i vari territori, partecipano ogni domenica alla Messa una persona su quattro, circa il 20% della popolazione, con una diminuzione in 10 anni del 13%. Eppure, oltre l'80% degli italiani si dichiara cristiano, con un particolare che lascia sbigottiti: "cristiano ma non praticante", cioè "cristiano a modo mio", ti dicono molti che vengono a confessarsi solo a Natale e a Pasqua o per la cresima e la prima comunione dei figli. Una frase qualunquista ma soprattutto contraddittoria: o sei cristiano e ti fai coinvolgere da quello che il Maestro, cioè Gesù ti chiede, ovviamente non solo, ma anche, partecipando alla Messa domenicale, oppure vivi con una fede "fai da te", vivendo unicamente gli aspetti di una religiosità o spiritualità che richiedono uno scarso impegno e hanno poco influsso sullo stile personale, sull'importanza della famiglia, sull'educazione dei figli, sulla difesa della vita..., poiché la fede non è unicamente il prodotto del proprio pensiero, ma il frutto di una relazione e di un dialogo che nasce e vive nella Chiesa come ricordato da papa Francesco: "La familiarità con il Signore, dei cristiani, è sempre comunitaria. Sì, è intima, è personale ma in comunità. Una familiarità senza comunità, una familiarità senza il Pane, una familiarità senza la Chiesa, senza il popolo, senza i sacramenti è pericolosa. Può diventare una familiarità – diciamo – gnostica, una familiarità per me soltanto, staccata dal popolo di Dio" (17 aprile 2020).

Questa riflessione, la liturgia ce la propone in un periodo difficilissimo per l'umanità, quando un virus, il più piccolo e informe elemento della natura, è sempre in agguato per attaccarci personalmente e, ci obbligherà, a mutare molte nostre abitudini. Inoltre, come tutti conosciamo, sta arrecando degli effetti catastrofici a livello mondiale, soprattutto all'aspetto economico, provocando una crisi peggiore di quella del 1929. E, l'Italia, è una delle nazioni occidentali più colpite e che faticherà maggiormente a riprendersi. Tutte le certezze, le sicurezze, le convinzioni, le illusioni di onnipotenza si sono "sciolte" come la neve al sole, tranne una ricordata il Venerdì Santo dal predicatore pontificio padre R. Cantalamessa: "Il Signore Gesù che un giorno pianse per la morte di Lazzaro, piange oggi per il flagello che si è abbattuto sull'umanità", e Lui e solo Lui, potrà suggerire ai politici, agli economisti, agli scienziati che sembra averlo nuovamente scordato, le soluzioni più idonee per il futuro, poiché come affermava san Paolo VI: "Cristo tu ci sei necessario...", soprattutto oggi.

Alcuni affermano: “Nulla sarà come prima”, “Saremo migliori”, “Saremo più solidali”, altri pensano il contrario: “Non saremo migliori perché dimentichiamo in fretta”. “Non credo che dopo l’emergenza saremo migliori. Anche dopo l’11 settembre si diceva che sarebbe cambiato tutto ma non è cambiato nulla. Sono abbastanza cinico da questo punto di vista. È nella natura umana il dimenticarsi presto delle tragedie passate per riprendere la vita di sempre” (da un’intervista a Guccini). Il nostro futuro, sarà determinato dal nuovo rapporto che instaureremo con la natura, con la libertà, con il limite, con la morale, con il rispetto della vita, con gli altri... ma anche con Dio, e pure con la Messa domenica, quando potremo recarci nuovamente in chiesa. Alcuni potrebbero pensare che il mio è un ragionamento o semplicista o clericale; non credo è solo biblico, e sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento, troviamo molteplici citazioni che lo giustificano. “ ‘Dopo tre giorni risorgerò’, aveva predetto Gesù (cf. Mt 9,31). Anche noi, dopo questi giorni che speriamo brevi, risorgeremo e usciremo dai sepolcri che sono ora le nostre case. Non per tornare alla vita di prima come Lazzaro, ma per una vita nuova, come Gesù. Una vita più fraterna, più umana. Più cristiana”. Così si augurava padre Cantalamessa, e questo è quello che auspico anch’io.

Domenica prossima il Vangelo ci narrerà l’incontro di Gesù risorto con i discepoli di Emmaus e noi, dopo questa ampia ma necessaria premessa, esamineremo specificatamente la Messa per comprendere il mastodontico significato e valore di ogni Celebrazione Eucaristica che forse anche noi sacerdoti ogni tanto dimentichiamo. La mia mamma, nella sua semplicità, diceva spesso che “per la sua grandezza” non c’è un corrispettivo economico adeguato per remunerare una Messa, avendo il Signore pagato con il dono della sua vita per venire in mezzo a noi e fermarsi con noi.

Allora, buona domenica a tutti, e non scordiamoci di seguire in famiglia la Messa trasmessa da vari strumenti di comunicazione.

Don Gian Maria Comolli